Scritto da Red.
Lunedì 09 Maggio 2016 12:19



AVELLINO – Tutti rinviati a giudizio gli indagati per la strage del bus che precipitò dal viadotto Acqualonga dell'autostrada A16, Napoli-Avellino-Canosa, causando 40 vittime. Il pullman stava rientrando a Pozzuoli, città di residenza della maggior parte delle vittime, dopo una gita religiosa a San Giovanni Rotondo per visitare la tomba di Padre Pio. L'autobus per la rottura dei freni iniziò una folle corsa per la discesa che da Monteforte porta verso Baiano e, nonostante l'autista tentasse in ogni modo di fermare il mezzo impazzito, precipitò dal viadotto anche perché i manufatti in cemento che fungevano da guard-rail (denominati new jersey) non avrebbero retto all'urto essendo mal ancorati al suolo.

Il Gup presso il Tribunale di Avellino ha fatto propri i risultati dell'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica e ha confermato, quindi, l'ipotesi dei diversi reati contestati che, a vario titolo, comprendono l'omicidio colposo plurimo, il disastro colposo, la falsificazione di atti.

Il processo inizierà il 28 settembre, a poco più di tre anni dalla terribile sciagura avvenuta il 28 luglio del 2013. A finire sul banco degli imputati sono quindici persone, tra cui Gennaro Lametta, proprietario del pullman e fratello dell'autista deceduto nell'incidente e due funzionari della Motorizzazione. I tre sono accusati di aver falsificato il documento della revisione dell'autobus, un vecchio Volvo che aveva percorso ben 900 mila chilometri. Poi tra gli imputati c'è un nutrito stuolo di amministratori, dirigenti, funzionari e tecnici della società Autostrade; sono ritenuti responsabili della cattiva manutenzione del guard-rail.